

Alcune annotazioni sul tema dell'identità nazionale in Italia

Le seguenti osservazioni non hanno naturalmente alcuna pretesa scientifica. Sono nate a seguito della lettura del testo del prof. Kratz sull'identità nazionale tedesca e si ripropongono, molto semplicemente, di fornire alcuni suggerimenti per un eventuale confronto fra le varie nazioni sul tema dell'identità nazionale.

Il problema dell'identità nazionale italiana, anche se periodicamente torna ad essere oggetto di discussione, non è mai stato affrontato approfonditamente in un pubblico e vasto dibattito. Secondo lo storico Gian Enrico Rusconi¹, il nazionalismo fascista, con la sua insistenza sui temi di natura patriottica, avrebbe prodotto, per reazione, un profondo fastidio verso tutto ciò che richiama la nazione, la patria, l'italianità: "È luogo comune che il fascismo storico – sostiene – usando e abusando del sentimento nazionale degli Italiani, portandoli al disastro della seconda guerra mondiale, abbia pregiudicato nel profondo l'idea stessa di nazione e di patria. Di conseguenza, dopo la degenerazione nazionalistica e fascista, il patriottismo e il senso di appartenenza nazionale non sarebbero più una risorsa civica e politica attivabile in una democrazia". E aggiunge: "Non credo che le cose stiano così"²: lo studioso infatti dimostra che la stessa Resistenza, nella sua lotta contro il fascismo, si è ispirata in gran parte, anche se non esclusivamente, a ideali patriottici. Del resto, sia il Fascismo che la Resistenza si sono entrambi richiamati al Risorgimento: il Fascismo ne avrebbe proseguito l'amore per la patria ed il desiderio di renderla potente al pari delle altre nazioni, la Resistenza l'amore per la libertà e l'odio contro la tirannide.

Il tema dell'identità nazionale è tornato di attualità e si è imposto all'attenzione generale tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta, quando, in un momento di grave crisi per il paese, un nuovo movimento politico di carattere locale, le Leghe (la Lega Lombarda, la Liga Veneta, poi confluite nella Lega Nord), ha riscosso un discreto successo elettorale (8,7% dei voti nelle elezioni politiche del 1992) contrapponendo il Nord dell'Italia, "laborioso e moderno", al governo di Roma, accusato di un centralismo dissipatore di risorse ("Roma ladrona"), e al Sud, "arretrato e corrotto". Questo movimento si è dichiarato federalista, ma ha anche apertamente parlato di secessione delle regioni del Nord (in particolare, la pianura padana) dal resto del Paese. Alcuni intellettuali (lo stesso Rusconi, il filosofo Massimo Cacciari – poi sindaco di Venezia – ed altri) hanno allora sollecitato la maggioranza degli Italiani a respingere la minaccia secessionista. Questa sembra essere venuta meno; tuttavia, è in corso una riforma in senso federale dello stato.

Il problema quindi esiste. L'Italia è un'unica nazione? Il sentimento di appartenenza all'Italia è più forte del sentimento di appartenenza alla dimensione locale? Può essere utile un esempio: la Lega Lombarda ha scelto nome e simbolo attingendo al passato medioevale, riferendosi alle due Leghe Lombarde (coalizioni di comuni dell'Italia settentrionale) che si unirono prima (1167) contro Federico I Barbarossa, poi (1226) contro Federico II, riuscendo in entrambi i casi vittoriose. Certamente, infatti, Federico II combatté contro i Comuni dell'Italia settentrionale; ma è lo stesso imperatore cui è intitolata una prestigiosa università dell'Italia meridionale e la cui tomba, nella cattedrale di Palermo, in Sicilia, ha sempre dei fiori freschi, dal momento che egli è ritenuto dai siciliani il più grande sovrano che essi abbiano avuto (lo testimonia, per esempio, la grande frequenza del nome proprio "Federico" in quella città, ancora oggi ricca di testimonianze normanne e sveve). Com'è noto, infatti, gli Italiani non hanno avuto, fino all'Ottocento, se non in piccola parte, un passato comune.

E' pur vero, però, che nel 1861 l'Italia è stata unificata; è vero che oggi ha ormai 140 anni di storia "nazionale", nel corso dei quali alcune esperienze hanno potuto (o avrebbero dovuto?) cementare il

¹ Gian Enrico Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, Il Mulino, Milano, 1993

² Id., pag. 13-14

senso di appartenenza al paese: le lotte operaie e contadine degli anni '90 dell'800; la prima e la seconda guerra mondiale; la lotta contro il terrorismo, negli anni '70 del 900; la lotta contro la mafia e la corruzione politica, negli anni Novanta.

Il tema dell'identità nazionale risente anche dell'elemento geografico: l'Italia è molto estesa in lunghezza ma non in larghezza, la catena appenninica rende faticoso il passaggio dalla costa adriatica a quella tirrenica, malgrado una distanza relativamente breve; comprende due grandi isole, una delle quali molto distante dalla penisola.

Anche di questo (oltre che delle differenze storiche) ha tenuto conto la Costituzione, che ha dato a ben cinque regioni uno Statuto speciale, che concede ampia autonomia, anche legislativa.

Infine, un elemento disgregante è stato rappresentato, a partire dagli anni '20, ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, dal fatto che i due partiti politici più forti (la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano) si richiamavano a istituzioni o ideali estranei alla tradizione risorgimentale: la Chiesa Cattolica, da una parte, e il Socialismo (e il regime sovietico), dall'altra. Queste "due Chiese" (Cattolicesimo, Socialismo) avrebbero preteso una fedeltà assoluta, distogliendo l'attenzione dei propri "seguaci" dai concreti interessi del paese e da quella dimensione "laica" che nella nazione italiana, per eredità risorgimentale, aveva prevalso fino al primo Novecento. Da questo punto di vista, il dissolvimento del sistema comunista e la sofferta trasformazione del PCI in una forza riformista, da una parte, e il crollo, a seguito delle grandi inchieste condotte dalla Magistratura negli anni '90, del sistema democristiano, dall'altra, dovrebbero costituire le premesse per un recupero dell'appartenenza nazionale, da parte delle forze più sinceramente democratiche.

A margine. La presenza "straripante" della Chiesa Cattolica non è un elemento irrilevante nel nostro contesto. Il grande studioso antifascista Piero Gobetti, negli anni '20, imputava alla Controriforma cattolica l'infiacchimento di molte coscienze, rese dall'autoritarismo della Chiesa ipocrite e servili. Gobetti lamenta la mancanza di una Riforma protestante in Italia. Naturalmente, egli pensa alla Riforma del "libero esame", non a quella che avrebbe favorito il sentimento di obbedienza, cui fa accenno il prof. Kratz.

Alcune note sulla storia d'Italia

E' noto che, a partire dall'Alto Medioevo (discesa dei Longobardi, 568 AD), la penisola non è più stata un'unica entità politica. Lo stato della Chiesa, al centro, ha separato l'Italia del Sud (occupata, a partire dall'VIII secolo, dagli Arabi, dai Normanni, dagli Angioini di Francia e dagli Aragonesi di Spagna) da quella del Centro e del Nord, dove sono fioriti i Comuni (Milano, Firenze, Venezia, Genova, Ferrara, Mantova, ecc.), trasformati poi in Stati regionali. Dopo il 1559 (pace di Cateau Cambresis fra Spagna e Francia), anche gli stati del Centro-Nord finiscono, in parte, sotto il dominio spagnolo; nel '700, sotto il dominio austriaco.

Sono le truppe di Napoleone a far rinascere, presso gli intellettuali, il senso di appartenenza ad una comune identità italiana. Non abbiamo, in Italia, un'opera paragonabile ai *Reden an die deutsche Nation* di Fichte, ma poeti e scrittori come Foscolo e Manzoni esprimono il dissenso o la delusione degli Italiani nei confronti di Napoleone.

L'Italia viene unificata nel 1861, grazie all'alleanza fra la dinastia piemontese dei Savoia e la Francia di Napoleone III, che conducono una guerra vittoriosa contro l'Austria (l'effettivo completamento dell'unità si avrà in tre tappe successive: 1866 e 1870, con l'aiuto della Prussia; 1918, dopo la prima guerra mondiale). Nel 1861 prevale, rispetto al progetto repubblicano e democratico di G. Mazzini, la strategia liberale e moderata del conte di Cavour, primo ministro piemontese. Cavour, diversamente da Bismarck, prende a modello il sistema parlamentare inglese; malgrado qualche tentazione autoritaria da parte del governo negli anni '80 e '90, il sistema parlamentare italiano sembra solido, eppure si dissolve rapidamente, dopo la prima guerra mondiale, lasciando spazio alla dittatura fascista.